

La Casa del Priore
Maurizio Lanteri - Lilli Luini



Maurizio Lanteri & Lilli Luini - LA CASA DEL PRIORE
Ed. TracceDiverse, pagg. 142 - € 15.00

L'INIZIO

1. Andora, venerdì 13 agosto 1976 – ore 12.00

Raffiche maligne salgono dal mare a spazzare la collina.

Un turbine di sabbia mista a polvere avvolge i quattro uomini che, armati di vanga e piccone, vagano come spettri fra i ruderi del borgo delle Cento Case.

L'odore di salmastro è fortissimo.

L'anziano del gruppo alza il viso contro il sole.

- Scirocco – decreta. - Che ne dici, Gero?

Gero lo raggiunge imprecando fra i denti.

- Maledetto il tuo scirocco. Neanche si respira, neanche.

Una manata fra le scapole lo fa barcollare, a un amen dal ciglio di uno scavo.

- E tu metti da parte il fiato, cumpari - Mimmo, il siculo, non perde occasione per sfruculiare gli amici. - Se stasera non ti tira, al vento darai la colpa?

Nessuno ci tiene a proseguire. Gino, quello che ha parlato per primo e sembra avere il comando, si arrende.

- Va bene, pausa. Tra un'ora riprendiamo.

- Tu sì che capisci, papà - ride Filippo, il giovane del gruppo.

- Ma prima fammi un favore, Gero. Scendi in quella cantina. Controlla se la volta è solida. Lì si respira benissimo...

- Vai, vai - lo sbeffeggiano i compagni.

Gero agita il medio in aria, prima di scomparire sottoterra.

La cosiddetta cantina è un seminterrato irregolare, scavato nel cuore roccioso della collina e ricoperto da una volta di mattoni. Una struttura robusta, la parte meglio conservata dell'edificio che stanno ristrutturando. Peccato che, per un gioco pazzesco di pesi e contrappesi, offra sostegno a tutta la struttura portante. Dopo ogni intervento, tocca verificare che non vi siano segni di cedimento.

Gero scende i cinque gradini di pietra. Il silenzio lo avvolge.

Tutto regolare, giudica a colpo d'occhio. Il restauro può procedere.

Il restauro... Che barzelletta! Quattro muraglioni sbrecciati, distribuiti a mezza costa sul poggio del Castello. Il camioncino del capomastro ci arriva appena, arrancando fra curve a gomito, rovi e buche assortite. Gero non avrebbe mai sospettato che dietro quei ruderi ci fossero un nome e una storia. Erano lì da sempre, ma i vecchi del paese ne parlavano malvolentieri. Suo padre e ancora più suo nonno li guardavano da lontano, trovando ogni volta il modo di eludere le sue domande.

Lui si era adeguato, standone alla larga il più possibile.

Da ragazzo dava colpa alla salita, troppo ripida per farla a piedi o in bicicletta. Adolescente, si schermiva dicendo che non trovava romantico limonare con le ragazze dove andavano a defecare capre e cani randagi. Preferiva bazzicare i sottopassi della ferrovia, gli arenili e le rocce di Pinamare. Il 'Castello', come lo indicava quando era costretto a nominarlo, rimase sempre off limits.

Poi, negli anni '60, iniziarono i lavori dell'autostrada.

Ruspe ed escavatori invasero il letto del torrente Merula. Sorsero piloni di cemento armato, per elevarsi ad altezze paurose e insospettabili. In pochi mesi un duplice nastro di asfalto unì i due lati della valle, superando nel suo tratto più orientale rovi e ruderi che –così violati– sembrarono perdere ogni aria sinistra.

In quel periodo Gero si prese una cotta, di quelle che non ti passano più. A fargli girare la testa fu una bionda dai fianchi lisci e sinuosi. S'incantava per ore a contemplarla, mentre procedeva elegante fra le sue compagne goffe e tarchiate. Dagli operai apprese il suo nome: Caterpillar D9. Aveva una lama da spinta di quattro metri e trenta centimetri, un ripper a tre denti e 385 HP di potenza.

Quell'incontro decise della sua vita. Dopo la licenza media e un biennio di ragioneria, Gero divenne operaio edile, qualificato alla guida di macchine operatrici.

Non immaginava che il lavoro l'avrebbe condotto proprio al 'famigerato' Castello, ma la vita a volte è strana.

- Ho messo le mani su un appalto da leccarsi i baffi - disse Gino il capomastro in un giorno di inizio

primavera. La smorfia che accompagnava le parole insospetti Gero.

- Dov'è la fregatura?
 - Non c'è. Una società di Milano ha comprato il lotto della Canonica, su al Castello. Vogliono farci un ristorante. Roba di lusso. La parola Castello gli andò per storto, ma si dominò.
 - ...e noi buttiamo giù tutto. Non sembra un gran lavoro. Possiamo farcela in una giornata.
 - Il ristorante lo tiriamo su noi, invece.
 - Un restauro? Pagnotta assicurata per un paio d'anni, allora. È fantastico. Quando si comincia?
 - Già, quando. Piacerebbe anche a me saperlo.
 - Casini con quelli del Comune? Posso parlarne a Lucia, dell'Ufficio Tecnico. Quella ha un debole per me.
 - Altolà! Rinfodera l'arnese, Casanova.
 - Dov'è il problema, allora?
 - In realtà non dobbiamo buttare giù nulla. Neanche la più piccola pietra.
 - L'ho detto che c'era la fregatura... Spiegami 'sto casino.
 - Sovrintendenza alle Belle Arti, ti dice niente? Ieri mi è piovuto in ufficio un architetto di Genova, con il suo codazzo di assistenti.
- Si scostò di un passo, per sputare dalla finestra con delicatezza e precisione.
- Pare che quelle quattro pietre che puzzano di piscio abbiano una storia. Non si può sollevarne una senza catalogare, numerare, fotografare.
 - Che cazzo c'è mai lassù, di così importante?
- Il vecchio diede fiato a tutta la bile che si portava dentro.
- La Casa del Priore!

Gero si accoccola a gambe incrociate sul pavimento.

Di fronte a lui sta la parete sud, intagliata in scomparti regolari che richiamano la rastrelliera di una cantina. Non ci sono prove che abbia mai ospitato damigiane e bottiglie, anzi è improbabile vista la temperatura soffocante. Però i progettisti della ristrutturazione intendono farne l'enoteca del ristorante.

Divora lo spuntino che si è portato appresso, poi la stanchezza lo vince. Scivola in un sonno profondo, insolito per un pisolino pomeridiano...

RECENSIONE DI LEGGENDOSCRIVENDO.IT

Si può cominciare a recensire parlando esplicitamente di sé? Dico esplicitamente, perché il recensore in qualche modo parla sempre di sé, ma di solito la prende alla larga.

In alcuni casi, d'altra parte, non partire da sé sarebbe reticenza. Quindi lo dico chiaro e netto: questo libro lo vedo stampato con una gioia particolare, che è l'orgoglio di chi condivide con gli autori una bella avventura, e assieme il "l'avevo detto io" di chi da tempo era certo di essere di fronte a due veri narratori di storie, due che era solo questione di tempo prima di vederli uscire dal limbo degli esordienti. Intanto, con questo libro.

La vicenda è ambientata in una concretissima città ligure, che come altre città e cittadine ha una storia rappresentata da ruderi e leggende, ricche di fascino e di mistero. Da una di queste storie che sono lì, aspettando solo chi le voglia raccontare, si dipana il filo di una narrazione intrigante e velocissima, che si legge d'un fiato, pur avendo numerosi livelli da tener d'occhio.

La vicenda umana e quella lavorativa di Ivano e Fiorella si intrecciano al quadro emblematico di un ambiente che, in questo caso, è quello di un'azienda sanitaria, ma potrebbe essere di un qualsiasi luogo di lavoro medio - grande ai giorni nostri.

Nello stesso tempo, a un altro livello, ci viene raccontato un "caso" immaginario, ma perfettamente verosimile: attorno a un tema di grande interesse umano - quello delicatissimo dei vaccini - si gonfia una improvvisa bolla mediatica, grandi interessi ruotano e si scontrano sulla testa della gente che crede, si agita, ha bisogno di certezze.

Infine c'è il terzo livello, che verrebbe da definire cosmico: una storia misteriosa che affonda in un altrove lontano nel tempo e nello spazio, e contiene e spiega l'uno e l'altro filo della narrazione. Il segreto e il fascino di questo libro è che i tre livelli si seguono e comprendono assieme, coesistono e tuttavia si mantengono indipendenti e autonomi. Alla fine la storia privata attorno alla quale tutte le altre si dipanano dà al lettore la prospettiva di una concreta speranza, e l'ennesimo scandalo scientifico e mediatico si cheta, fino alla prossima volta, naturalmente. Quanto alla terza storia, quella invece continua, per chi voglia crederci.

Un libro da comodino, che permetterà di distrarsi dai problemi quotidiani in maniera non banale, anche se non promette il sonno. Un libro ottimo in viaggio, ma attenzione a non perdere la fermata.

Patrizia Castaldi